



LO SGUARDO *umano* DI PIERO

LE STORIE DEL RITROVAMENTO DELLA VERA CROCE NEGLI AFFRESCHI DI AREZZO

● Simona Cursale

Piero della Francesca non è un artista facile da amare. La sua arte non sorprende, non meraviglia, spesso genera un distacco da un mondo così monumentale, statuario, quasi immobile, apparentemente privo di sentimenti, a volte quasi mancante di qualche cenno di umanità. Eppure questa solenne fissità dei personaggi, la loro composta dignità, espressa negli sguardi assorti in dialoghi silenziosi con le persone e la realtà che investono la tela, mi ha in qualche modo sempre attratto o comunque incuriosito. Quando ebbi modo di vedere con i miei occhi alcune sue opere, la mia curiosità è cresciuta ma senza darle troppa importanza. Come se avessi avuto un "conto in sospeso" lasciato aperto ai tempi dell'università a Urbino - dove il pittore ha lavorato lasciando un'importante traccia della sua presenza - mi ritrovo oggi a tornare sulle sue opere.

Oggi capisco di più che la difficoltà di amare l'arte di Piero sta nel mio bisogno di vedere un'umanità, di sentire vibrare una carne, nel bisogno di una carnalità che sia manifesta. Sentivo il linguaggio pierfrancescano troppo alto, troppo antico - nel senso troppo legato alla classicità - per penetrarlo e raggiungerne l'essenza di cui io avevo e ho ancora oggi bisogno. Sono tornata allora a questa "curiosità", mi sono posta di fronte alla pittura di Piero con il desiderio di andarci a fondo e la cosa mi ha svelato delle sorprese.

L'impassibile atteggiamento delle figure di Piero è stata associata alla grandezza dell'anonimo scultore del fregio del frontone del Partenone. Per gli Antichi il distacco dalla rappresentazione delle passioni umane era il modo di esaltare le virtù umane, il valore interiore secondo un ideale umano e civile che i greci si erano fatti. Proprio per questo Piero della Francesca, uomo di grande cultura tanto da aver scritto importanti trattati sulla pittura, diventa il maggiore interprete di una società raffinata come quella umanista del Quattrocento che ricerca anche nel mondo antico quelle risposte assolute, quel bene personale e comune che il cuore di ogni uomo e di ogni tempo cerca. Il ciclo degli affreschi di Arezzo è il più grande e meglio conservato giunto fino a noi di Piero della Francesca. Immaginiamo brevemente di immergerci nel clima culturale di metà '400 per cogliere la novità della sua opera. Le regole della prospettiva, dopo i pionieristici tentativi di Giotto di rendere la terza dimensione nelle sue rappresentazioni, trovano ora definizione e compimento. Gli artisti diventano anche scienziati, studiando ed esplorando la complessa anatomia umana. Arte e scienza arrivano quasi a fondersi. Gli artisti sono anche scienziati e viceversa, basta pensare all'esempio più illustre incarnato in Leonardo. Lo spazio pittorico diventa così uno spazio misurabile, in stretto rapporto e armonia con le persone che lo abitano. Non si era mai visto prima nulla di simile: è la rivoluzione!





LA COMMITTENZA: IL MERCANTE BACCIO DI MASO BACCI

Nel 1417 muore Baccio di Maso Bacci, ricco mercante di un'importante famiglia aretina. Nelle sue disposizioni testamentarie prevede un lascito per la decorazione del coro della chiesa di san Francesco, probabilmente per chiedere e ottenere il perdono dal peccato di usura, attraverso cui si era arricchito. Le disposizioni testamentarie furono messe in pratica dagli eredi solo trent'anni dopo. Non si sa con precisione quando Piero inizia a lavorare al ciclo, ma da un documento notarile gli affreschi risultano interrotti intorno al 1458/59 e sono terminati nel 1466. Il ciclo narra il ritrovamento della croce di Cristo per opera della regina Elena. Le fonti a cui Piero si ispira sono la Bibbia e la



Legenda Aurea di Jacopo da Varagine. Piero aveva ben presente precedenti opere sullo stesso tema iconografico, ma riesce a staccarsi dalle convenzioni. Sia dal punto di vista formale che iconografico interpreta in modo del tutto personale i fatti. Non presenta le scene in ordine cronologico, segue un criterio puramente estetico-formale ponendo attenzione agli effetti di simmetria, ma non rinunciando alle risponderne filosofiche-teologiche tra le scene che si fronteggiano.

IL RITROVAMENTO DELLA VERA CROCE "SECONDO" PIERO

A quel tempo le raffigurazioni della storia della Vera Croce erano molto comuni nelle chiese dedicate a san Francesco perché nel 1363 i francescani erano stati nominati ufficialmente custodi dei luoghi sacri in Gerusalemme. I fatti narrati negli affreschi hanno inizio poco dopo la creazione del mondo, perché si narra che la croce venne costruita con l'albero della conoscenza di Adamo ed Eva. Piero dipinge le tre pareti della cappella suddividendole in tre fasce. Nella parete centrale campeggia uno splendido crocefisso duecentesco. La narrazione inizia con la raffigurazione de *La morte di Adamo*: Adamo è accasciato a destra e sta per morire mentre Eva, ormai anziana, è alle sue spalle. Sullo sfondo il figlio Set riceve dall'arcangelo Michele il germoglio dell'Albero della Conoscenza. Nella scena centrale lo vediamo mettere il germoglio in bocca al padre morto. È da questo Albero, che visse fino ai tempi di Salomone, che nascerà il legno per la Croce di Cristo.

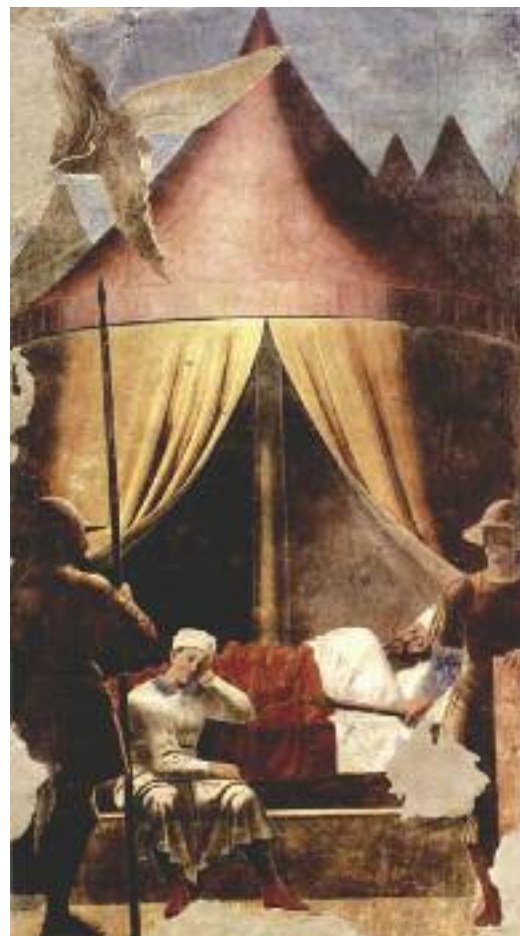
Piero passa quindi a descrivere *L'incontro di Salomone con la regina di Saba*. La scena è divisa in due. Da una parte si vede la Regina che, dopo aver attraversato un ponte, riconosce in una trave il legno che sarà usato per la crocifissione di Gesù e si inginocchia ad adorarlo. La trave doveva essere usata per la costruzione del tempio di Salomone, ma era sempre troppo corta o troppo lunga e viene scartata. Nella parte destra Piero dipinge un interno in cui la Regina si incontra con il re Salomone, davanti al quale si inchina in segno di sottomissione. In seguito alla profezia della Regina, Salomone fa sotterrare il legno. Nella scena *Il Sollevamento della croce* la trave viene appunto sollevata per essere interrata - scena atipica iconologicamente parlando.

La Legenda Aurea

La leggenda aurea è una raccolta di circa 150 storie sulla vita dei santi, organizzate secondo l'anno liturgico. Le vite sono poi intercalate con trenta capitoli dedicati alle principali feste cristologiche, mariane e liturgiche. L'opera è stata scritta da Jacopo da Varagine, arcivescovo di Genova, che lavorò a questa raccolta dal 1260 circa fino alla sua morte avvenuta nel 1298. Il termine "leggenda" non va però inteso nel senso di "fatto inventato" bensì come "storia da leggersi" in occasione della festa per il santo di cui si fa memoria. Dal XIV secolo questi ritratti di santi ebbero una tale diffusione che ispirarono numerose opere d'arte.



In un piccolo rettangolo nella parte dell'abside è rappresentata *L'Annunciazione*, ma non ci sono cenni sulla vita pubblica di Gesù e l'artista lascia alla grande croce duecentesca il compito di fare memoria della Crocifissione, cuore di tutto il ciclo. La Croce, dopo la morte di Cristo, viene sepolta. A questo punto si innesta la storia alla leggenda. L'affresco di maggior effetto è sicuramente *Il sogno di Costantino*: siamo di fronte al primo notturno artistico giunto fino a noi. Piero riesce ad attribuire anche ad una scena così intima un tono solenne, ma sembra concedersi un cenno di umana attesa nel personaggio vestito di bianco, il quale poggia il gomito sul letto tenendosi la testa, il suo sguardo è rivolto verso di noi quasi a cercare un contatto. Un angelo irrompe nel buio e porta la Luce nel sogno e nella vita di Costantino: se l'imperatore si converte a Cristo otterrà la vittoria su Massenzio. L'angelo gli porge anche una piccola croce da portare in battaglia e alla quale Costantino attribuirà realmente la vittoria. Delle due scene di battaglia raffigurate da Piero, la prima è *La vittoria di Costantino su Massenzio* che ricorda la vittoria a Ponte Milvio del 312, ottenuta mostrando proprio la croce di Cristo agli avversari. In segno di gratitudine Costantino proclamerà la fine delle persecuzioni cristiane. A questo punto l'Imperatore manda la madre Elena a cercare la croce a Gerusalemme. Solo una persona è a conoscenza di dove si trovi. Per obbligarlo a parlare Elena lo fa calare in un pozzo, lasciandolo dentro fino a quando sarà disposto a farlo. La scena *La tortura dell'ebreo* mostra i funzionari che lo tirano fuori in modo alquanto spartano. Elena ottiene *Il ritrovamento delle tre croci*, ma non riuscendo a capire quale possa essere quella su cui fu inchiodato Cristo, espone le tre croci sopra il cadavere di un giovane. La scena si intitola *La verifica della vera Croce*. Miracolosamente il giovane risorge al contatto con la sacra reliquia. A quel punto Elena e il suo seguito si inginocchiano in adorazione. All'inizio del VII secolo l'Impero Bizantino subisce l'attacco dei persiani. Piero descrive il momento finale di questi attacchi in *La battaglia di Eraclio e Cosroe* del 627. Cosroe II, il re persiano che aveva rubato la Vera Croce facendosi adorare come una divinità, viene sconfitto per mano dell'imperatore Eraclio, fatto prigioniero e punito con la decapitazione. Infine, nella scena de *L'esaltazione della vera Croce*, Eraclio riporta la Croce a Gerusalemme facendo un pellegrinaggio scalzo, a imitazione di Gesù sulla strada del Golgota. Alla Croce accorrono numerosi fedeli che si prostrano in segno di adorazione: *L'adorazione del sacro legno*. Qui colpisce il volto dei fedeli in ginocchio, il loro volto non rimane impassibile, è attento con umile riverenza: gli sguardi sono rivolti quasi innaturalmente verso l'alto mentre la testa insiste nell'atto di prostrarsi. La sorpresa è proprio l'ultimo uomo della fila che piega delicatamente la testa verso destra, come a guardar meglio, come a cercare teneramente Lui, Gesù nel segno di quel legno antico: Dio si è fatto carne e ha dato la vita non solo per rispondere alla nostra fragile condizione umana, ma condividendola con noi in maniera sorprendente; anche la grandiosità di Piero inaspettatamente si piega di fronte a questo fatto svelandoci il suo sguardo più umano.



Pag.27:
L'esaltazione della vera Croce, part.
Chiesa di san Francesco ad Arezzo

Pag.28:
Interno della cappella Bacci con gli
affreschi di Piero della Francesca
L'incontro di Salomone
con la Regina di Saba

Pag.29:
Il ritrovamento delle tre croci
La verifica della vera Croce
L'esaltazione della vera Croce
Il sogno di Costantino